

PERCHE' IL DESIDERIO DI SCRIVERE UN GIORNO IMPREVISTO CI VIENE A TROVARE?

di **DUCCIO DEMETRIO**

“Le forze che spingono questa mano a scrivere sono anche il desiderio che qualcosa non sparisca, che non sia come se non fosse mai stato.”

Amos Oz

Nel corso di un'intervista alla scrittrice autobiografica Annie Ernaux, alla faticosa e ricorrente domanda “Perché iniziò a scrivere?”, lei rispose: “Per salvare qualcosa del tempo in cui non torneremo mai più”.

Non soltanto gli scrittori, chiunque si rivolga alla scrittura per raccontare qualcosa della propria storia, per estrarre dai *silenzi del passato* voci, emozioni, racconti... è mosso da questa aspirazione. Quando non intenda scrivere soltanto per sé, ma per offrire a coloro che non c'erano ancora la possibilità di conoscere immagini, parole, fatti di un tempo per costoro non vissuto.

Ogni foglio, ogni superficie scritta da noi è il nostro specchio e lo specchio del mondo che abbiamo in prima persona attraversato. La scrittura di sé è una via maestra, se sincera, silenziosa, appartata, pudica e onesta, per chiunque intenda conoscersi e, allo stesso tempo, è l'esperienza di una mancanza incolmabile. Non ci basta mai il tentare di dare contorni definiti ai nostri profili mutati nel corso del tempo. Ebbene scrivendo incontriamo il silenzio, come luogo interiore imbevuto dei ricordi che non hanno più le voci che ebbero, come stato d'animo che a nient'altro dà ascolto se non al fruscio della penna.

Il silenzio di chi scrive accompagna il vibrare delle dita. Riesce a cancellare i rumori, si impone sopra ogni cosa per consentirci di vivere la scrittura come un'avventura meditativa. Unica ogni volta e ripetibile all'infinito, sempre ritrovata in parole nuove. Le pagine cui nella lentezza abbiamo dato un volto, somigliante al nostro, o a quello di un altro di cui raccogliamo la storia e trascriviamo come antichi scrivani, sono destinate a lasciare ad altri ancora, a lettori per caso o affezionati o curiosi di noi, quei minuscoli graffiti che, oltre a tracciare le rughe della nostra storia, ci forniscono indizi per interpretarne gli intrecci. Scriviamo per allontanarci da vocio, dall'insopportabilità degli stridori troppo acuti, dagli assalti e dalle trappole che la disattenzione verso di noi, di cui siamo i primi attori, dissemina ovunque. Scriviamo e, nell'adempimento della scrittura, si genera quel silenzio tutto speciale, che pervade la vita dello scrittore, della scrittrice anche alle prime armi. Di coloro che nei momenti difficili dell'esistenza andrebbero aiutati a comprendere il valore della scrittura: non solo consolatorio, perché scrivere accende energie vitali, ti ritrasferisce nel mondo quando pensavi fosse giunto il momento di disinteressartene, ti decentra. La scrittura autobiografica è una mediatrice silenziosa del nostro scambiarsi parole, per capirsi e comprendere di più.

«Scrivere è trasmettere il proprio sguardo interiore alle parole, è ricercare un nuovo mondo nella propria mente con pazienza, ostinazione e gioia. Le pietre di noi scrittori sono le parole. Le tocchiamo, sentiamo il rapporto che hanno tra di loro, qualche volta le guardiamo da lontano”.

Orhan Pamuk